

ANNO 160°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Aprile-Giugno 2025*

*Vol. 634 - Fasc. 2314*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
MARIA ROMITO, GABRIELE PAOLINI, CATERINA CECCUTI, TERESA PAOLICELLI,  
ERIKA BRESCI, ALESSANDRO MONGATTI, GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 – 50125 Firenze

fondazione@nuovaantologia.it – www.nuovaantologia.it

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 – Estero € 21,00*

*(Arretrato € 20,00 – Estero € 25,00)*

*Abbonamento 2025: Italia € 59,00 – Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208*

*intestato a: Leonardo libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2025*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

*su conto corrente bancario IBAN: IT09 S030 6902 9141 0000 0006 857*

*intestato a: Leonardo Libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2025*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze – Tel. 055 737871

info@leonardolibri.com – www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-2499-8

## S O M M A R I O

<i>Un colloquio a tutto campo: Spadolini e Giovanni Paolo II (4 marzo 1994), a cura di Gabriele Paolini</i> .....	5
<i>Andrea Becherucci, Carlo Ludovico Ragghianti, Rodolfo Siviero e una collaborazione mai nata</i> .....	17
1. Introduzione, p. 17; 2. Ragghianti e Siviero, due biografie inconciliabili, p. 18; 3. Le testimonianze e le carte di Siviero tra contraddizioni e lacune, p. 25.	
<i>Franco Gallo, La presidenza Ciampi e le sfide della “transizione” italiana e globale</i> .....	27
<i>Enzo Cheli, Andrea Manzella, Riflessioni sul 2 giugno</i> .....	32
Il significato di essere “repubblica”, p. 32; Le radici profonde della democrazia repubblicana, p. 35.	
<i>Adriano La Regina, La cura del patrimonio</i> .....	39
<i>Luca Micheletta, Il caso Gladio tra Andreotti e Cossiga</i> .....	49
La lotta politica all'interno delle forze di governo, p. 52; Un ministro contro due presidenti, p. 58; Le tensioni tra governo e Quirinale e la minaccia di Cossiga di instaurare il regime di supplenza, p. 62; La conclusione della crisi, p. 65.	
<i>Marco Magnani, Il pensiero economico nell'Italia repubblicana</i> .....	72
<i>Guido Pescosolido, Nazione, nazionalità e nazionalismo nell'opera di Giuseppe Galasso</i> .....	77
<i>Antonio Piana, Eugenio Peggio, il comunista europeo che sbarcò in America</i> .....	91
Tra studio e Partito, p. 92; L'incontro con Amendola, p. 93; La nascita del CESPE, p. 98; L'economista del PCI, p. 99; Un comunista in America, p. 101; I sacrifici per salvare l'Italia: l'austerità tra etica e politica economica, p. 107; La rinascita della Triennale di Milano, p. 111; Gli anni Ottanta, p. 112; Il futuro è l'Europa, p. 114.	
<i>Sandro Rogari, Fernando Manzotti e la questione della emigrazione nell'Italia unita</i> .....	118
<i>Ermanno Paccagnini, Non aver limiti «nell'inventare e ascoltare storie»</i> .....	127
<i>Antonio Motta, Sciascia, Majorana e l'orrore per l'atomica</i> .....	143
<i>Stefano Folli, Diario politico</i> .....	146
<i>Giorgio Starace: “Mosca, tra accoglienza e incomprensione”, a cura di Caterina Ceccuti</i> .....	162
<i>Francesco Gurrieri, La “materia” dell'opera d'arte</i> .....	166
L'Architettura, p. 167; La scultura, p. 171; La pittura, p. 173.	
<i>Vincenzo Orsomarso, Educazione e nuove forme di egemonia</i> .....	176
<i>Tito Lucrezio Rizzo, La situazione socio politica ed economica della Cina contemporanea</i> .....	183
<i>Riccardo Renzi, Italo Calvino: l'indagine del mondo attraverso la combinatoria narrativa</i> .....	195
<i>Paola Paciscopì, Giovanni Pascoli e Firenze: una irrisolta estraneità</i> .....	204
La giovinezza tra studi, lutti familiari e militanza politica. L'anno trascorso a Firenze, p. 204; Pascoli «cavaliere errante dell'insegnamento». Firenze: una cattedra disattesa, p. 208; Pascoli dantista nel «Calvario fiorentino», p. 211; Firenze: una ideale Firenze, p. 221.	
<i>Arianna Paoletti, I nuovi dirigenti della Repubblica</i> .....	226

Anna Balzani, <i>Il Corridoio Vasariano, emblematico simbolo del potere mediceo</i> .	230
Paolo Bagnoli, <i>L'Europa di Ventotene</i> .....	235
Paolo Nello, <i>Il partito-milizia e la marcia su Roma</i> .....	243
Quel trattino..., p. 243; Urne o spallata, p. 248; Tra color che son sospesi, p. 253; In marcia, p. 257; Epilogo (o prologo?), p. 261.	
Aldo A. Mola, <i>L'approvazione della legge antimassonica alla Camera dei deputati (16-19 maggio 1925)</i> .....	265
La discussione alla Camera della legge contro la Massoneria, p. 265; Le ripercussioni dell'attentato di Tito Zaniboni a Mussolini, p. 270.	
Valerio Di Porto, Antonio Piana, <i>Giuseppe Saragat: un riformista al Quirinale - II</i> .....	273
Torna il centro-sinistra, p. 273; Un bilancio delle crisi, p. 282; Gli USA punto di riferimento, p. 283; Il settennato volge al termine, p. 285; Saragat e il Papa, p. 286; I viaggi, p. 288; Ancora nell'agone politico, p. 289.	
Ugo De Vita, <i>Ritratto di Cesare Pavese</i> .....	292
Maurizio Erto, <i>Cronistoria della malattia di Ferdinando II di Borbone nella relazione inedita del medico Cristoforo Capone</i> .....	297
L'ultimo viaggio di re Ferdinando, p. 299; Il chirurgo Cristoforo Capone, p. 302; Il documento ritrovato, p. 303; Il parere del dottor Orlando Armignacco, p. 309; Conclusioni, p. 311; Appendice a cura di Alessio Tosoni, p. 313.	
Alice Rossi, <i>Lolita compie 70 anni</i> .....	320
Antonio Alosco, <i>La Gioventù d'Azione (1945-1947)</i> .....	330
Vincenzo Mario Sbrescia, <i>Sullo, padre costituente e legislatore illuminato</i> ...	342
Simone Fagioli, <i>Un caso nazionale di speculazione industriale e crisi del credito cattolico (1910-1947)</i> .....	348
Introduzione, p. 348; 7 agosto 1910, p. 349; La Cassa 1910-1947, p. 352; Conclusioni, p. 356.	
Carlo Montani, <i>La Venezia Giulia nel pensiero della leadership comunista italiana</i> .....	358
RASSEGNE .....	362
Paolo Giorgi, <i>Caravaggio, egregius in urbe pictor</i> , p. 362.	
RECENSIONI .....	364
Virginia Minnucci, <i>Accogliere, integrare, respingere. Italia e Unione Europea di fronte al fenomeno migratorio</i> , di Eleonora Angella, p. 364; Sauro Mattarelli, <i>I lumini del 9 febbraio</i> , di Gabriele Scardovi, p. 366; Giannicola Ceccarossi, <i>Colui che cerca</i> , di Manuela Mazzola, p. 368; Carlo Bo, <i>Spadolini "uno storico che è uno scrittore"</i> , di Renzo Ricchi, p. 369; Cristina Manetti, <i>A Penelope che prende la valigia</i> , di Renzo Ricchi, p. 371; Mario Isnenghi, <i>Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani</i> , di Angelo Costa, p. 373; Ambra Spaccasassi, <i>L'Accademia medico-fisica fiorentina: oltre un secolo di storia e ricerca scientifica. Un modello di associazionismo per la Medicina fiorentina</i> , di Francesco Baldanzi, p. 376; Alberto Mingardi, <i>Meglio poter scegliere. I referendum del 1995 e la battaglia per la televisione commerciale</i> , di Ilaria Caporale, Francesco Magris, p. 379; Michela Ponzani, <i>Caro presidente, ti scrivo. La storia degli italiani nelle lettere al Quirinale</i> , di Andrea Mucci, p. 382; Luigina Mortari, <i>La sapienza politica. Grammatica dell'agire giusto</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 385; Elisabetta Strickland, <i>Emmy Noether. Vita e opere della donna che stupì Einstein (1882-1955)</i> , di Valerio Di Porto, p. 385; Fei-Fei Li, <i>Tutti i mondi che vedo</i> , di Valerio Di Porto, p. 388; Tito Lucrezio Rizzo, <i>Mattarella: L'eloquenza della sobrietà</i> , di Cosimo Ceccuti, p. 391; Antonio Alosco, <i>Walter Mocchi. Ufficiale del Regio Esercito, socialista, impresario teatrale, fascista</i> , di Andrea Buonajuto, p. 392.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	395

*Publicato il carteggio tra i due leader DC*

## **IL CASO GLADIO TRA ANDREOTTI E COSSIGA**

*Curato da Luca Micheletta è stato pubblicato, per le Edizioni di Storia e Letteratura, il carteggio Andreotti-Cossiga. I tre corposi volumi, che si aprono con la prefazione di Giuliano Amato, coprono il periodo 1985-1990, 1990-1991 e 1991-1992 (con appendice delle lettere 1992-2010) e rappresentano un documento straordinario per comprendere la storia dell'Italia contemporanea. Utilissime e illuminanti le note del curatore che con sintetica efficacia contestualizzano e spiegano lo scambio epistolare. Di seguito si pubblica un brano tratto dall'introduzione al carteggio.*

È noto che l'esistenza di un'organizzazione segreta connessa all'Alleanza atlantica emerge durante le indagini del giudice veneziano Casson sulla strage di Peteano, l'attentato dinamitardo che il 31 maggio 1972 ha provocato la morte di tre carabinieri. Nel gennaio 1990 Casson ha richiesto ad Andreotti di poter effettuare indagini negli archivi del SISMI, per verificare possibili trasferimenti in Friuli-Venezia Giulia di armi, munizioni ed esplosivi da tenere a disposizione degli apparati di sicurezza dello Stato. La risposta della presidenza del Consiglio è prima interlocutoria, poi favorevole, e lo stesso Andreotti, il 20 luglio 1990, ha incontrato Casson e gli ha dato l'autorizzazione ad accedere agli archivi del SISMI di Palazzo Braschi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sullo scoppio del caso «Gladio», vd. A. PANNOCCHIA, F. TOSOLINI, *Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti*, Valdagno, Gino Rossato editore, 2009, pp. 56-59; P. INZERILLI, *La vittoria dei gladiatori. Da Malga Porzus all'assoluzione di Rebibbia*, Milano, Bietti Media, 2009; G. FASANELLA, C. SESTIERI con G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000; D. GANSER, *Les Armées Secrètes de l'Otan. Réseaux Stay Behind, Opération Gladio et Terrorisme en Europe de l'Ouest*, Plogastel Saint-Germain, Editions Demi-Lune, pp. 101-125; J. AVILÉS, *El Caso Gladio: Una red militar clandestina en la Italia de la Guerra Fría*, «Revista UNISCI», 51 (Octubre 2019), p. 105. Sulle

Nell'estate 1990, dunque, gli scandali e le rivelazioni sulla storia pasata dell'Italia si intersecano con le prime rivelazioni su «Gladio» e costringono Andreotti a intervenire alla Camera dei deputati il 1° e 2 agosto per rispondere alle numerose mozioni e interrogazioni parlamentari. In aula, il presidente del Consiglio impegna il governo alla mozione presentata dai deputati del PCI, con cui si chiede di informare il Parlamento, entro sessanta giorni, in ordine «alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese». E al Senato, il 3 agosto, di fronte alla Commissione stragi, in una discussione dedicata ai tanti fatti terroristici e stragistici insoliti, come Ustica e Bologna, Andreotti conferma l'esistenza della struttura «Gladio», come parte di una rete della NATO, organizzata in previsione di un'occupazione del territorio italiano da parte del patto di Varsavia. Il presidente del Consiglio prende l'impegno a presentare alla Commissione una relazione molto più precisa, che lo Stato Maggiore sta predisponendo, e a fornire tutta la documentazione sia sul problema in generale, sia sulle questioni emerse a seguito dell'inchiesta condotta dal giudice Casson<sup>2</sup>.

Mentre il governo affronta la crisi del Golfo, che già costituisce un fattore di lacerazione per le forze politiche, nell'estate e nell'autunno 1990 altri dettagli e pubbliche conferme sull'esistenza di «Gladio» si aggiungono da parte di ex militari e magistrati<sup>3</sup>. La conferma pure l'inchiesta che un

origini di «Gladio», vd. G. PACINI, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Civitavecchia, Prospettiva Editrice, 2008; M. G. PASQUALINI, *Le Stay-Behind (Gladio) en Italie. Une histoire militaire à relire après presque trente ans de scandale politique et médiatique*, in *Stay behind*, ed. by M. Cools et alii, Antwerpen, Maklu, 2017, pp. 55-68; L. NUTI, *The Italian 'Stay-Behind' network – The origins of operation 'Gladio'*, «The Journal of Strategic Studies», 6 (2007); N. PETRELLI, *La cooperazione di Intelligence Italia-USA, l'Alleanza Atlantica, e l'evoluzione dell'Operazione Gladio*, «Rivista Italiana di Storia Internazionale», 2 (2023). Sulla decisione di Andreotti, che pure ha dato adito a molte speculazioni circa i suoi reali fini, vd. ad es. la prefazione di G. Fasanella e G. Pellegrino a INZERILLI, *La vittoria dei gladiatori*, pp. 11-12, nella quale i prefatori sospettano che la decisione di Andreotti fosse il «classico “osso gettato in pasto al cane”, un diversivo, per non parlare di un vero e proprio depistaggio per distrarre l'attenzione da qualcos'altro»; P. GUZZANTI, *Cossiga uomo solo*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 188-192, ritiene che Andreotti volesse mettere in difficoltà Cossiga per sostituirlo alla presidenza della Repubblica; della stessa opinione è M. GOTOR, *Il paradigma di Agramante*, in *La grande riforma mancata*, a cura di P. Chessa, P. Savona, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 122-123; Andreotti, nella introduzione al volume di F. MARTINI, *Nome in codice Ulisse*, Milano, Rizzoli, 1999, pp. xv-xvi e in G. ANDREOTTI, *De Prima Re Publica. Ricordi*, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 248-249, sostiene semplicemente che ormai «Gladio» era stata disattivata e che era necessario fuggere «pericolose leggende sulla finalità partitica anticomunista e, peggio ancora, sul coinvolgimento con atti di terrorismo e di strage».

<sup>2</sup> Le dichiarazioni di Andreotti sono in Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, X Legislatura, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, 60ª Seduta di venerdì 3 agosto 1990; G. CECCHETTI, *Sulla struttura segreta della NATO indaga la magistratura di Venezia*, «Repubblica», 5 agosto 1990; G. D'AVANZO, *'Una struttura segreta Nato'*, «Repubblica», 4 agosto 1990.

<sup>3</sup> Rinvio per una ricostruzione più dettagliata a L. MICHELETTA, *Un presidente nella bufera. Cossiga, Andreotti e la minacciata crisi istituzionale all'ombra di «Gladio»*, «Nuova Rivista Storica», 2 (2023), pp. 405-437.

altro giudice di Venezia, Carlo Mastelloni, sta svolgendo sul sabotaggio dell'aereo Argo 16, precipitato a Marghera nel 1973, e che, secondo le testimonianze rese da militari dei servizi, è stato utilizzato per trasportare in Sardegna civili destinati ad addestrarsi nel centro guastatori di Alghero<sup>4</sup>. L'attenzione su «Gladio» si riaccende anche per la sensazionale scoperta, il 9 ottobre, nell'appartamento di via Monte Nevoso a Milano, già covo delle Brigate rosse, di altra documentazione relativa al periodo della prigionia di Aldo Moro, nella quale lo statista democristiano sembra essersi riferito all'esistenza di un'organizzazione segreta della NATO<sup>5</sup>. Interrogativi e accuse di poca trasparenza agli organi dello Stato si intensificano, come le polemiche nei confronti dei due uomini politici che, Andreotti come presidente del Consiglio, Cossiga come ministro dell'Interno, hanno gestito la vicenda del rapimento e ne portano la maggiore responsabilità politica. Andreotti interviene di nuovo, il 24 ottobre, alla Camera per rispondere alle interrogazioni parlamentari che il ritrovamento suscita, molte delle quali collegano ormai le zone oscure del caso Moro all'azione di un servizio segreto parallelo, quale «Gladio»<sup>6</sup>.

In un clima avvelenato dalle illazioni sulla storia passata della Repubblica e dalle diatribe sulla legittimità di «Gladio», che il PCI e gli altri partiti di opposizione da subito negano, Cossiga, il 27 ottobre, a Edimburgo, nel corso di un viaggio nel Regno Unito, si esprime per la prima volta sulla struttura segreta, assumendosi pubblicamente la responsabilità di alcuni atti amministrativi che avevano permesso il suo funzionamento al tempo in cui era stato sottosegretario alla Difesa del governo Moro. Afferma che la creazione della struttura segreta sia stata legittima e necessaria per reagire a un'eventuale invasione dell'Italia e invita l'opposizione comunista a chiudere il doloroso capitolo della Guerra fredda, senza continuare «a rinfacciarci queste cose che fanno parte del passato»<sup>7</sup>. Ribadisce questa posizione il 3 novembre, nel

<sup>4</sup> G. CECCHETTI, *Così la struttura segreta NATO addestrava i civili alla guerriglia*, «Repubblica», 14 agosto 1990; sull'indagine su Argo 16, vd. C. MASTELLONI, *Cuore di Stato. Storie inedite delle Br, i servizi di sicurezza, i Protocolli internazionali*, Milano, Mondadori, 2017, pp. 125-131.

<sup>5</sup> Vd. A. GIOVAGNOLI, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 115-116; vd. anche, sulla scoperta della documentazione in via Monte Nevoso e in relazione al caso «Gladio» e alle affermazioni di Moro, M. CLEMENTI, *La pazzia di Aldo Moro*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 290-292; M. GOTOR, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 365-377; V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016, pp. 540-549.

<sup>6</sup> Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, X Legislatura, Discussioni, Seduta di mercoledì 24 ottobre 1990, pp. 71555-71562.

<sup>7</sup> *Il Presidente della Repubblica incontra i giornalisti all'Hotel Caledonian, Edimburgo, 27 ottobre 1990*, in *Discorsi e interventi del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga 1985-1992*, a cura di M. CACIOLI, Roma, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Archivio Storico, 2018, p. 1126; vd. anche COSSIGA, *La passione e la politica*, p. 141.

rituale messaggio in occasione della giornata delle forze armate, lodando la loro attività in ogni struttura discendente dagli impegni internazionali e dalle alleanze difensive frutto «di scelte libere e democratiche»<sup>8</sup>, come lo era stata l'Alleanza atlantica sottoscritta dall'Italia nel 1949.

L'esternazione di Cossiga, la sua chiara assunzione di responsabilità provocano ampie reazioni nel mondo politico e nella stampa. Particolarmente dura è la campagna di stampa che lancia il direttore di «Repubblica», Scalfari, che attacca Andreotti per i suoi trascorsi come ministro della Difesa e sostiene che il vero scopo di «Gladio» sia stato di impedire, con lo stragismo, una svolta a sinistra del sistema politico italiano. Attribuisce a «Gladio» la stessa finalità avuta dal «Piano Solo», l'operazione militare che, nell'estate 1964, l'allora comandante generale dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo, su invito del presidente della Repubblica, Antonio Segni, aveva pianificato per rispondere alla situazione di incertezza politica creatasi in seguito alle dimissioni, il 25 giugno, del primo governo di centrosinistra guidato da Aldo Moro<sup>9</sup>. Si avvia la richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica e si inizia a parlare di una sua incriminazione per alto tradimento e attentato alla Costituzione, dato che egli si era assunto la responsabilità del funzionamento di una struttura destinata alla lotta politica interna<sup>10</sup>.

### *La lotta politica all'interno delle forze di governo*

Ma, come si vede bene dalla corrispondenza qui pubblicata, ciò che rileva maggiormente per il Quirinale è il fatto che anche tra le forze politiche governative cominci a farsi strada l'assunto che «Gladio» sia coinvolta nelle pagine oscure della storia della Repubblica. Repubblicani e socialisti moltiplicano le prese di distanza da Andreotti e Cossiga e negano le responsabilità delle loro forze politiche nel passato<sup>11</sup>. Giorgio La Malfa,

<sup>8</sup> S. CRISCUOLI, *Gladio, Cossiga non cambia posizione. Bassanini: "c'è stato alto tradimento"*, «Unità», 4 novembre 1990.

<sup>9</sup> E. SCALFARI, *Chi guidava i legionari del Gladio*, «Repubblica», 30 ottobre 1990. Sul «Piano Solo» vd. M. SEGNI, *Il colpo di Stato del 1964. La madre di tutte le fake news*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021; A. GIACONE, *Le «Plan Solo»: anatomie d'un «coup d'État»*, «Parlement[s] Revue d'histoire politique», 12 (2009); M. FRANZINELLI, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centrosinistra e il 'golpe' del 1964*, Milano, Mondadori, 2010.

<sup>10</sup> CRISCUOLI, *Gladio: Cossiga non cambia posizione*; L. PINTOR, *Cossiga, Presidente del Gladio*, «Il Manifesto», 2 novembre 1990. Le prese di posizione degli Indipendenti di Sinistra provocarono anche uno screzio tra Cossiga e Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, vd. *Cossiga ad Andreotti, 4 novembre 1990*, doc. 104. Il numero che rinvia ai documenti fa riferimento al numero del documento così come pubblicato nell'edizione del carteggio.

<sup>11</sup> Vd. L. ORTONA, *La svolta di Francesco Cossiga. Diario del settemato*, Torino, Aragno, 2016, alla

segretario del PRI, insiste con Andreotti il 1° novembre per la creazione di un comitato d'inchiesta, affidando a personalità di assoluta probità il compito di stabilire con precisione quale sia stato l'ambito legale delle attività di «Gladio» e se vi siano state connessioni tra queste attività e le vicende gravi e dolorose che hanno segnato la storia italiana dagli anni Sessanta<sup>12</sup>. Anche i socialisti, proprio in connessione con il caso Moro, rimarcano la posizione favorevole alla trattativa con i brigatisti assunta all'epoca del rapimento, chiedendo la riapertura delle indagini e confermando, con ciò, i sospetti di deviazioni nella gestione del caso Moro e, dunque, implicitamente, tirando in ballo le responsabilità del governo di allora, di Andreotti e Cossiga *in primis*. Il socialista Rino Formica, ministro delle Finanze, attacca personalmente il capo del governo, sostenendo, in un'intervista, che andasse «messo in causa il sistema di potere della DC», e parlando, con riferimento ad Andreotti, di «scarsa onestà di chi ha il compito fiduciario di reggere le sorti del Paese»<sup>13</sup>.

Cossiga manifesta subito ad Andreotti la sua «personale solidarietà» e la sua

profonda amarezza e preoccupazione per l'indegna speculazione che viene condotta con tanta spregiudicatezza e che rischia di operare come fattore di destabilizzazione delle nostre istituzioni, non meno che di danneggiare l'immagine del nostro Paese presso gli altri membri dell'Alleanza Atlantica. Quanto sta accadendo mi induce a ritenere che, malgrado tutto, non si sia ancora giunti a quel salto di qualità di giudizio e di impegno, che ci impediscano di essere trascinati nel passato con la logica del "socialismo reale" o dell'"oltranzismo atlantico"<sup>14</sup>.

In questo clima esacerbato, che vede ormai al centro delle polemiche i vertici dello Stato e *in primis* la presidenza della Repubblica, il 6 novembre Casson chiede l'audizione di Cossiga, in qualità di testimone, nel processo in corso per la strage di Peteano e «altri fatti eversivi emersi dall'indagine», in ragione degli incarichi governativi in precedenza da lui ricoperti. Il carteggio segue tutte le consultazioni che Cossiga ha con Andreotti e con Vassalli a proposito della richiesta. Il capo dello Stato solleva problemi di natura costituzionale<sup>15</sup>, dato che i poteri del giudice istruttore implicano «una vera e propria sottoposizione giuridica del Capo dello Stato ad altri

data del 22 ottobre 1990.

<sup>12</sup> «La voce repubblicana», 2 novembre 1990; S. BONSANTI, «Indagate sull'operazione Gladio», «Repubblica», 1° novembre 1990.

<sup>13</sup> Formica attacca Andreotti: «scarsa onestà», «Unità», 26 ottobre 1990.

<sup>14</sup> Cossiga ad Andreotti, 30 ottobre 1990, in Archivio Storico Presidenza della Repubblica (ASPR), Ufficio Affari Giuridici (UAG), Archivio Costituzionale (AC), dossier Gladio, b. 5.

<sup>15</sup> Sessa ad Andreotti, Appunto 6 novembre 1990, doc. 106.

organi, non supremi, dotati di una discrezionalità che, oltretutto, potrebbe risolversi in grave minaccia al libero esercizio delle funzioni del Presidente della Repubblica o essere usata come strumento di pressione o di intimidazione a fini estranei a quelli della giustizia». Attira l'attenzione sull'indeterminatezza della motivazione e si interroga sulle sue reali finalità, visto che vi sono «motivi certi di pregiudizio» nei confronti della sua persona da parte del magistrato veneziano, che ha più volte alluso nei suoi scritti alle connessioni tra Cossiga, la P2 e Gelli<sup>16</sup>. Si dichiara pronto, tuttavia,

a rendere di mia iniziativa e, per quanto attiene agli eventuali elementi di segretezza, d'intesa con Lei, Onorevole Presidente del Consiglio e con il Governo – soli organi politicamente e giuridicamente responsabili in materia, nell'ordine interno e nell'ordine internazionale – ogni opportuna informazione al Comitato Parlamentare per i Servizi di Sicurezza, così come all'Ufficio di Presidenza della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi<sup>17</sup>.

Andreotti, con un discorso che Cossiga definisce «sereno e coraggioso»<sup>18</sup>, riferisce nuovamente su «Gladio» davanti al Senato l'8 novembre 1990, per rispondere alle molte interrogazioni parlamentari dirette a conoscere quanto appurato finora dagli accertamenti e offrire il parere del governo circa la natura dell'organizzazione, dato che ora non erano più in discussione le sue eventuali deviazioni, ma la sua stessa istituzione. Come il Quirinale, il capo del governo denuncia la strumentalizzazione di «Gladio» «per una lotta politica senza quartiere» e legittima la sua creazione con la scelta occidentale compiuta dall'Italia attraverso la partecipazione all'Alleanza atlantica. Non manca di rammentare che anche il PCI aveva accettato questa scelta con il voto dell'ordine del giorno del 1° ottobre del 1977, dove si definivano il Patto atlantico e la Comunità economica europea «termini di riferimento essenziali della politica estera italiana». Per quanto riguarda la possibilità che Cossiga sia sentito come testimone da Casson, il governo si orienta verso una soluzione tecnica. Il 10 novembre, infatti, un comunicato di Palazzo Chigi ribadisce piena solidarietà nei confronti del capo dello Stato e si dichiara favorevole a investire la Corte costituzionale della questione<sup>19</sup>. Una vicinanza umana e politica che Cossiga mostra di apprezzare:

<sup>16</sup> Si trattava di alcuni articoli firmati da Casson: *Da che parte è la sovversione*, dell'11 gennaio 1990; *Tra giuramenti e doveri costituzionali*, del 23 marzo 1990; *I politici i giudici lo Stato*, del 28 giugno 1990, riprodotti anche in F. CASSON, *Lo Stato violato. Un magistrato scomodo nell'Italia delle congiure*, Venezia, Il cardo, 1994, pp. 19-24. Sulla controversia con Casson, vd. anche A. PADELLARO, *Chi minaccia il presidente. Il caso Cossiga*, Milano, Sperling & Kupfer, 1991, pp. 100-106.

<sup>17</sup> *Cossiga ad Andreotti*, 8 novembre 1990, doc. 107.

<sup>18</sup> *Cossiga ad Andreotti*, 8 novembre 1990, in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 5.

<sup>19</sup> P. MENGHINI, *Cossiga dal magistrato? Lo deciderà la Consulta*, «Corriere della Sera», 11 novem-

«ti ringrazio di cuore – scrive ad Andreotti l'11 novembre – per la tua solidarietà – sulla quale sempre ho contato e della quale, pur nella enorme confusione, mai ho dubitato neanche per un momento»<sup>20</sup>. Tanto più che gli attacchi al capo dello Stato non cessano e si appuntano, ora, sul suo rifiuto di testimoniare e sui presunti collegamenti di «Gladio» con il «Piano Solo», individuando, come fa il direttore di «Repubblica», Scalfari, proprio nella persona di Cossiga una sorta di tramite tra le due operazioni<sup>21</sup>.

La richiesta di Casson di ascoltare Cossiga come testimone nel processo per la strage di Peteano provoca anche un nuovo attrito tra il Quirinale e il CSM<sup>22</sup>, a causa delle contestazioni che ha mosso il ministro Vassalli nei confronti dell'attività del magistrato veneziano circa anomalie procedurali e profili di illegittimità costituzionale<sup>23</sup>. Contestazioni che hanno sollevato molte polemiche negli ambienti politici e nella magistratura, insorti in difesa di Casson, e critiche a Cossiga e a Vassalli, accusati di opporsi pretestuosamente alla deposizione del capo dello Stato. Si mobilitano in favore di una testimonianza con appelli al Quirinale le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi, come quella di Piazzale della Loggia o della stazione di Bologna<sup>24</sup>, mentre, il 16 novembre, 185 magistrati milanesi firmano una lettera nella quale esprimono preoccupazione per lo scontro tra la presidenza della Repubblica e il giudice Casson e solidarietà al collega veneziano, divenuto imputato in «un processo sommario» imbastito da «settori consistenti dello schieramento governativo» per il solo fatto di aver richiesto al presidente di testimoniare su fatti dei quali – in ragione di incarichi rivestiti in passato – avrebbe potuto essere a conoscenza. I magistrati ricordano, tra l'altro, che l'articolo 205 del nuovo codice di procedura penale prevede la capacità testimoniale del presidente della Repubblica, garantendo «modalità di assunzione della prova compatibili con la sua posizione istituzionale»<sup>25</sup>. Si tratta, insomma, secondo i magistrati milanesi, di una riedizione dello scontro tra magistratura, la cui attività si dirige a scoperciare le responsabilità della classe politica, e classe politica, deside-

bre 1990; F. GEREMICCA, *Il governo ricorre alla Consulta*, «Repubblica», 11 novembre 1990.

<sup>20</sup> Cossiga ad Andreotti, 11 novembre 1990, doc. 109.

<sup>21</sup> E. SCALFARI, *Il dovere morale dei due presidenti*, «Repubblica», 10 novembre 1990; E. SCALFARI, *Se raccontasse quelle verità*, «Repubblica», 11 novembre 1990. Sull'episodio, vd. anche ORTONA, *La svolta*, alla data dell'11 novembre 1990.

<sup>22</sup> Sui tormentati rapporti tra Cossiga e Consiglio superiore della magistratura, vd. G. GALLONI, *Da Cossiga a Scalfaro. La vicepresidenza del Consiglio Superiore della magistratura nel quadriennio 1990-1994*, Roma, Editori Riuniti, 2011, pp. 44-45; G. DI CAPUA, *Delenda DC*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 155-172.

<sup>23</sup> Vd. FERRI, *Il Consiglio Superiore della Magistratura*, pp. 83-135.

<sup>24</sup> Berlinguer a Cavalchini, 24 novembre 1990, doc. 120.

<sup>25</sup> I brani della lettera sono stati ripresi da C. SASSO, *L'attacco a Casson suscita sgomento*, «Repubblica», 16 novembre 1990.

rosa di frenare e bloccare l'attività degli organi giudiziari. Pieno appoggio alla ricerca della verità viene espresso da un corteo di duecentomila persone organizzato dal PCI a Roma, il 17 novembre, per protestare contro le stragi impunte e le reticenze di Andreotti e Cossiga e per la «rifondazione della democrazia»<sup>26</sup>.

Nel frattempo, le critiche e l'azione di Vassalli nei confronti di Casson sono oggetto di discussione anche al CSM. Durante la riunione del 14 novembre, infatti, alcuni consiglieri propongono di inserire all'ordine del giorno del Consiglio una valutazione «in ordine al rapporto fra diritto di critica, responsabilità istituzionale ed indipendente esercizio della giurisdizione», allo scopo di formulare le opportune indicazioni. Si assiste, dunque, a una reiterazione dello scontro tra Quirinale e CSM avvenuto nel dicembre 1985. In veste di presidente del Consiglio Superiore, Cossiga rifiuta, con una lettera a Galloni, il 21 novembre, di iscrivere la proposta all'ordine del giorno. Sottolinea, come in passato, che «la materia e l'oggetto della proposta in questione sono assolutamente e radicalmente estranei alle competenze attribuite al Consiglio superiore della magistratura dalla Costituzione e dalle leggi» e che dunque «l'inserimento di detto argomento all'ordine del giorno è suscettibile di configurare di per sé una vera e propria usurpazione di potere». Ribadisce, come prima, che i membri del governo rispondono dei loro atti in sede politica, davanti al Parlamento e, in sede penale, dinanzi al giudice ordinario, secondo quanto stabilito dalle leggi. Aggiunge che il ministro della Giustizia, ai termini della Costituzione, ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare contro i magistrati e che sarebbe stato «ben strano se il Collegio chiamato ad assumere la decisione in sede disciplinare, si fosse già pronunciato, in ordine agli stessi fatti, sul conto del Guardasigilli nella ipotesi che questi decida di intraprendere detta azione». Infine, Cossiga avverte che opporrebbe un rifiuto anche qualora il Consiglio volesse discutere della lettera che i magistrati della procura di Milano gli avevano rivolto circa il caso Casson<sup>27</sup>. Lo scontro tra la magistratura veneziana e il Quirinale scema d'intensità quando Casson chiarisce ufficialmente di non aver citato o convocato come testimone il presidente della Repubblica, ma di avere formalmente chiesto la sua disponibilità a testimoniare e di prendere atto del suo rifiuto. Un comunicato del Quirinale del 22 novembre, ribadendo l'indisponibilità di Cossiga a essere

<sup>26</sup> G. PEPE, *In 200 mila contro i misteri*, «Repubblica», 18 novembre 1990; *L'assalto alla città dei misteri. Centinaia di migliaia contro i bugiardi di Stato*, «Unità», 18 novembre 1990; W. VELTRONI, *L'amor di patria di quel corteo a Roma*, «Unità», 19 novembre 1990.

<sup>27</sup> *Cossiga a Galloni, 21 novembre 1990*, doc. 115. La lettera fu trasmessa anche al Parlamento, vd. *Cossiga a Lotti, 21 novembre 1990*, doc. 116.

sentito come testimone, informa che, stante le precisazioni di Casson, il presidente rinuncia a promuovere conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale e che il governo avrebbe preso delle iniziative per modificare l'articolo 205 del nuovo codice di procedura penale<sup>28</sup>.

Mentre il governo procede, il 27 novembre 1990, a impartire istruzioni al SISMI per la soppressione di «Gladio»<sup>29</sup>, la polemica si intensifica per le notizie che vengono dalle audizioni dei vari responsabili politici di fronte al Comitato di controllo sui servizi: Spadolini, come presidente del Consiglio e ministro della Difesa, come del resto Craxi, anch'egli ex capo del governo, dichiarano di non aver mai saputo dell'esistenza di «Gladio»<sup>30</sup>. De Mita dichiara di essere stato messo a conoscenza, Fanfani di avere avuto solo qualche cenno<sup>31</sup>, l'ex ministro della Difesa socialista, Lelio Lagorio, che pure aveva servito sotto la presidenza di Spadolini, ammette di essere stato informato, ma di non sapere perché non lo sia stato lo stesso Spadolini<sup>32</sup>. È in questo clima di veleni e accuse, nel quale è coinvolto in prima persona il presidente della Repubblica, che il segretario del PLI, Renato Altissimo, rivela che, alla fine del mese di luglio precedente, era stato informato che in autunno vi sarebbe stato un attacco preordinato a Cossiga nel tentativo di promuovere la messa in stato d'accusa del capo dello Stato<sup>33</sup>. Ma, come si è accennato, ciò che più rileva, sul piano istituzionale, è che il caso «Gladio», battaglia iniziale delle opposizioni, è ormai terreno di scontro anche tra le forze di maggioranza e incrina sempre più la linea del governo.

Con due lettere per Andreotti scritte di proprio pugno il 1° dicembre, Cossiga commenta amaramente questa deriva: «ieri mi sono scordato di darti la nostra rassegna della stampa estera sul "Caso Gladio": si tratta in gran parte di articoli fortemente influenzati dal PCI e dal "Partito Trasversale": "ci hanno messo sulla strada", te e me, abbastanza disinvoltamente; ma mi sembra di superarti un po'...»<sup>34</sup>. Il presidente della Repubblica concorda sulla decisione di sciogliere «Gladio», ma annuncia una sua propria iniziativa in favore dei gladiatori:

<sup>28</sup> *Definitivo no del Quirinale al giudice*, «Repubblica», 22 novembre 1990; M. NESE, *I fulmini del Quirinale sul CSM*, «Corriere della Sera», 22 novembre 1990.

<sup>29</sup> *Rognoni al direttore del SISMI, 27 novembre 1990*, in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 5.

<sup>30</sup> *Arrivano i dossier segreti su Gelli. Spadolini e Craxi: nessuno ci ha mai parlato dell'operazione Gladio*; B. PALOMBELLI, *Si aprono gli archivi della loggia P2*, «Corriere della Sera», 1 novembre 1990.

<sup>31</sup> *De Mita sapeva tutto, Fanfani era all'oscuro*, «Avanti», 29 novembre 1990.

<sup>32</sup> *Il generale Inzerilli, Gladio non esiste più*, «Avanti», 5 dicembre 1990.

<sup>33</sup> «La civiltà cattolica», I (1991), quaderno 3374, Storia contemporanea, p. 184; Altissimo (Pli) rivela: «da luglio sapevo che si voleva l'impeachment di Cossiga», «Corriere della Sera», 2 dicembre 1990; «Piano contro il Quirinale». Altissimo «sapeva» da mesi, «Repubblica», 2 dicembre 1990; G. NICOLSI, *Il PLI nella crisi della Prima Repubblica*, in *L'Italia contemporanea*, vol. III, pp. 296-297.

<sup>34</sup> *Cossiga ad Andreotti, 1° dicembre 1990*, doc. 127.

Rimane il problema dei “600” cittadini, che lo Stato, dico lo Stato, aveva arruolato per difendere la patria e che nei prossimi mesi saranno esposti al ludibrio, alle inchieste, alla discriminazione, ai processi... Credo che lo Stato debba loro collettivamente ed individualmente un riconoscimento: un saluto da parte del Ministro della Difesa, una lettera, un attestato, una medaglia. Comunque se il governo – e ne comprendo i motivi politici – non è in grado di farlo – lo farò io alla prossima occasione. Data la delicatezza dell’argomento, ho voluto scrivere questa mia lettera a mano, di mio proprio pugno: a stampatello (!) per renderla... leggibile<sup>35</sup>.

### *Un ministro contro due presidenti*

L’intenzione di Cossiga di prendere un’iniziativa a favore dei «gladiatori» preoccupa non poco i suoi collaboratori al Quirinale e lo stesso Andreotti, che temono una recrudescenza dello scontro e difficoltà per la tenuta della maggioranza stessa<sup>36</sup>. Il governo, dunque, ribadisce la tesi della legittimità di «Gladio» con un discorso che il ministro della Difesa Rognoni pronuncia il giorno seguente a Redipuglia, durante la cerimonia, svoltasi alla presenza di Cossiga e di una folta delegazione sovietica, in occasione della tumulazione delle prime spoglie riportate in Italia di uno dei caduti in Russia durante la Seconda guerra mondiale<sup>37</sup>. Ma le incrinature all’interno della maggioranza e tra presidente della Repubblica e membri del governo sulla linea da tenere sul caso «Gladio» esplodono con un’intervista rilasciata al settimanale «Panorama» dal ministro Formica. Nell’intervista, dal titolo evocativo *Diffido di Giulio*, il ministro parla di «Gladio» come di una milizia clandestina illegale «per contrastare l’arrivo dei comunisti al potere», riproponendo la storia dell’Italia come paese di frontiera oggetto di «scorriere della Cia e del Kgb». Critica, poi, duramente le esternazioni di Cossiga sulla questione, giustificando gli attacchi, anche personali, che in proposito il presidente della Repubblica ha ricevuto<sup>38</sup>.

Ne nasce un’accesa polemica tra Formica e Cossiga, che prende nuovamente carta e penna per denunciare ad Andreotti come intollerabili e irresponsabili le dichiarazioni di un ministro che si discosta da quanto finora affermato sia dal presidente del Consiglio in Senato, sia dal capo dello Stato in occasione della conferenza stampa a Edimburgo, sia, da ultimo,

<sup>35</sup> *Cossiga ad Andreotti*, 1° dicembre 1990, doc. 128.

<sup>36</sup> *Cavalchini ad Andreotti*, 1° dicembre 1990, doc. 128 nota. Vd. anche, sull’intervento di Rognoni a Redipuglia, l’intervista rilasciata dall’ex ministro a W. VELTRONI, *Quando Andreotti lesse (o rilesse?) il Memoriale di Moro*, «Corriere della Sera», 12 luglio 2019.

<sup>37</sup> Il testo del discorso di Rognoni a Redipuglia è in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 5.

<sup>38</sup> A. STATERA, *Diffido di Giulio. Rino Formica si sfoga su Gladio*, «Panorama», 9 dicembre 1990; *Cossiga ad Andreotti*, 2 dicembre 1990, doc. 129.

dal ministro della Difesa a Redipuglia. Tanto più grave gli sembra questo comportamento da parte di un ministro da cui dipende una forza armata come la guardia di Finanza che, come le altre forze armate, ha il suo vertice nel presidente della Repubblica<sup>59</sup>. Per Andreotti, l'intervista di Formica è «incredibile». Osserva che è «assurdo che un ministro si esprima su argomenti caldi e delicati in un modo che già sarebbe poco obiettivo per un oppositore». Preannuncia due lettere per Cossiga, una di chiarimento da parte di Formica, l'altra di solidarietà da parte di Craxi, e si impegna a portare la questione all'attenzione sia del Consiglio di gabinetto, che del «plenum» del governo, «non potendo tirare subito le conseguenze logiche, date le scadenze europee e la situazione generale». Del resto – chiosa – «non è solo Formica ad avere peccato in materia»<sup>40</sup>. Il riferimento alle scadenze europee è alla riunione del Consiglio europeo che si deve tenere a Roma il 14 dicembre, per approvare punti importanti del negoziato sul trattato di Maastricht per la creazione dell'Unione europea, negoziato che l'Italia sta guidando come presidente di turno delle Comunità europee<sup>41</sup>. Scrivendo a Formica, poi, il capo del governo non nasconde la propria irritazione. Lo rimprovera di avere scatenato «un pandemonio», generato dissidi all'interno del governo e incrinato il loro rapporto di fiducia personale<sup>42</sup>.

«Confido moltissimo nella tua saggezza», scrive Craxi a Cossiga<sup>43</sup>, ma né l'appello del segretario socialista, né le pronte spiegazioni di Formica, sortiscono il risultato di quietare il presidente della Repubblica. Il ministro, infatti, dichiara, in una garbata lettera, che non ha voluto mancargli di rispetto, ma insiste che su «Gladio» ha espresso «un convincimento politico»<sup>44</sup>. Ciò che non può modificare la posizione di Cossiga, che rimane ostinatamente fermo nel richiederne le dimissioni o la ritrattazione. A nulla valgono il tentativo di Andreotti, sempre più preoccupato della sorte del gover-

<sup>59</sup> *Cossiga ad Andreotti*, 3 dicembre 1990, doc. 130.

<sup>40</sup> *Andreotti a Cossiga*, 5 dicembre 1990, doc. 131.

<sup>41</sup> Sull'importanza del vertice di Roma, che chiudeva la presidenza italiana marcata dall'impegno alla creazione dell'unione politica europea, vd. G. DE MICHELIS, *La lunga ombra di Yalta. La specificità della politica italiana*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 105-106; U. MORELLI, *Il Trattato di Maastricht e l'unione politica*, in *Giulio Andreotti e l'Europa*, a cura di F. Lefebvre D'Ovidio, L. Micheletta, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2017.

<sup>42</sup> *Andreotti a Formica*, 4 dicembre 1990, doc. 135.

<sup>43</sup> *Craxi a Cossiga*, s. d.; Cossiga replicò a Craxi il 4 dicembre che era pacifico che un cittadino o un parlamentare potessero criticare il capo dello Stato, ma egli non poteva ammettere che lo facesse un ministro «per non dar mano all'ulteriore sfascio delle istituzioni. (...) Qui non è in gioco la mia persona, che è cosa davvero modesta, ma la struttura portante di ciò che rimane delle istituzioni. Qui non è in gioco Francesco Cossiga, (...) ma il prestigio, il decoro, l'autorità e l'autorevolezza del presidente della Repubblica»; le lettere sono in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 6.

<sup>44</sup> *Formica a Cossiga*, s. d., allegato al doc. 134. Sul caso Formica, vd. anche ORTONA, *La svolta*, alle date del 3-5 dicembre 1990.

no, di sottolineare il carattere rispettoso della lettera di Formica e l'invito a considerare chiuso il caso. Con altre due lettere, il 4 dicembre, Cossiga chiarisce che non si tratta di una questione personale, ma di una questione costituzionale. Le espressioni di Formica incrinano i rapporti di solidarietà tra i membri del governo e tra il governo e il presidente della Repubblica, «senza i quali non solo non funziona ma non sussiste il regime parlamentare e con esso il sistema delle responsabilità costituzionali». Spiega che il contrasto tra le valutazioni di Formica e quelle del presidente del Consiglio mette in gioco l'art. 95 della Costituzione, ledendo il fondamentale principio di solidarietà dell'esecutivo e l'unità di indirizzo politico che è compito del presidente del Consiglio dei ministri mantenere: il governo – scrive – deve «unitariamente godere della fiducia delle Camere che proprio per questo suo carattere di unità, possono esercitare quel controllo sulla sua politica generale che è l'altro pilastro del regime parlamentare: Governo solidale quindi ed unitariamente responsabile verso le Camere». Da ciò deriva, ad avviso del capo dello Stato, che o Formica rettifica la propria valutazione oppure si dimette; tanto più che le sue valutazioni sono in contrasto anche con quelle del presidente della Repubblica, aprendo di fatto un conflitto tra organi costituzionali.

Entrando poi nel contenuto delle dichiarazioni di Formica e dunque nel giudizio su «Gladio», Cossiga così prosegue:

è assurdo che si contesti la legittimità di misure difensive adottate nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e da tutti i paesi membri di essa quando è stato dimostrato che i Paesi avversari avevano una strategia che non escludeva l'invasione come avvenne con un'operazione così detta di "Polizia Internazionale" nei confronti di Paesi che pur erano membri dell'alleanza stessa, Ungheria e Cecoslovacchia; è incredibile che mentre crollano i regimi del "socialismo reale", viene sconfitto il "comunismo istituzionalizzato" che ne costituiva l'ideologia egemone; si dissolve il concetto stesso ed i vincoli propri della così detta "sovranità limitata" venendo meno la preminenza sovrana della potenza egemone, si ponga non solo sotto processo ma si pronunzi senza processo la sentenza di condanna nei confronti della politica strategica, estera e militare, dell'Italia che, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, ha contribuito in modo decisivo a determinare questi eventi salvaguardando altresì la sua indipendenza politica, la sua integrità territoriale e la sua sovranità nazionale<sup>45</sup>.

Considerazioni che Cossiga non si trattiene dall'esprimere in pubblico, lo stesso 4 dicembre, in un lungo e polemico discorso pronunciato in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola

<sup>45</sup> Cossiga ad Andreotti, 4 dicembre 1990, docc. 133 e 134.

ufficiale dei carabinieri, nel quale riafferma «la legittimità istituzionale, la necessità sotto il profilo della difesa nazionale e la opportunità sotto il profilo della tutela dell'indipendenza politica della struttura nazionale appartenente alle *Stay Behind Nets* costituita nell'ambito dell'Alleanza Atlantica»<sup>46</sup>.

Il caso Formica divide il mondo politico tra chi si schiera con il presidente della Repubblica e chi invece, dall'opposizione, accusa Andreotti di proporre provvedimenti repressivi nei confronti delle opinioni liberamente espresse da un ministro<sup>47</sup>, mentre l'ultima categorica presa di posizione di Cossiga alla Scuola dei carabinieri lo trascina ancor più nella bufera degli attacchi. Un ennesimo editoriale di Scalfari manifesta «stupore e sgomento» per la difesa che il capo dello Stato ha preso di un'organizzazione paramilitare clandestina addirittura di fronte agli allievi dei carabinieri, che hanno invece il compito di tutelare l'ordine pubblico nella trasparenza e nel pieno rispetto della Costituzione. Scalfari insiste, come in precedenza, sulla finalità di «Gladio» di reprimere movimenti di sovversione interna, al di fuori da ogni legittimità costituzionale e democratica, giustificando gli scrupoli di Formica e accusando duramente Cossiga. Parla, in riferimento al Quirinale, di «uno stato d'animo ansioso», di «incontinenza verbale», di «disprezzo delle regole», di «vilipendio» nei confronti di magistrati inquirenti e di «un'interpretazione della legge costituzionale che travalica di gran lunga le più ardite teorie sui poteri presidenziali»<sup>48</sup>.

Da parte dell'opposizione si insiste sull'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta su «Gladio» che scopra – nelle parole di Occhetto – i «poteri occulti [che] hanno impedito che tutte le forme di novità si affermassero in Italia, lavorando non solo contro il Pci ma contro i socialisti negli anni '60 e la stessa Dc, con l'uccisione di Moro. L'obiettivo è smascherare il convitato di pietra che ha impedito lo sviluppo democratico del paese»<sup>49</sup>. E gli attacchi, anche personali, a Cossiga di esponenti dell'opposizione e non solo si moltiplicano, spingendo il capo dello Stato a scrivere lettere di fuoco per rispondere alle accuse o per lamentarsi delle critiche che riceve<sup>50</sup>. Si consuma col caso «Gladio», insomma, la rottura tra il Qui-

<sup>46</sup> *Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola allievi ufficiali dei Carabinieri, Roma 4 dicembre 1990*, in CACIOLI, *Discorsi e interventi*, pp. 1174-1181.

<sup>47</sup> *Su una recente intervista di Formica a Panorama. Lettera di Andreotti al capo dello stato*, «Avanti», 5 dicembre 1990.

<sup>48</sup> E. SCALFARI, *Con animo sgomento e turbato...*, «Repubblica», 5 dicembre 1990.

<sup>49</sup> S. MARRONI, *Occhetto avverte il Quirinale "la tua maggioranza mente"*, «Repubblica», 4 dicembre 1990.

<sup>50</sup> *Cossiga a Gerardo Chiaromonte, lettera del 19 novembre 1990*, in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 5. *Cossiga a Gianfranco Pasquino, lettera del 22 novembre 1990; Cossiga a Emanuele Maca-*

rinale e il PCI, sempre più diviso al suo interno nella delicata fase della transizione al PDS, tra chi si oppone al cambiamento, come l'ala di Ingrao, e invoca una rottura di sistema con il passato democristiano, e chi sostiene, come i miglioristi di Napolitano, l'assunzione di una cultura di governo e, dunque, la mitigazione degli attacchi al presidente della Repubblica<sup>51</sup>. Con il caso «Gladio» si avvia, insomma, quella battaglia politica contro Cossiga, che avrebbe portato il PDS, un anno più tardi, ad approvare la richiesta di impeachment del capo dello Stato<sup>52</sup>.

### *Le tensioni tra governo e Quirinale e la minaccia di Cossiga di instaurare il regime di supgenza*

Nel Consiglio di gabinetto, riunitosi a Palazzo Chigi il 5 dicembre, nel quale si discute dell'intervista di Formica, Andreotti interviene per raccomandare ai suoi ministri unità e prudenza nelle dichiarazioni a causa del delicato momento che stanno vivendo le istituzioni. Accenna poi alla denuncia di Altissimo di un possibile complotto contro Cossiga e afferma che vi è «incontestabilmente, una campagna di contestazioni contro il capo dello Stato»<sup>53</sup>. La discussione si concentra, tuttavia, su come procedere circa «Gladio», scartando concordemente la proposta del PCI di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Si decide, invece, pur confermando l'avviso del governo sulla piena legittimità politica di «Gladio», di demandare il giudizio politico sulla sua legittimità costituzionale al Parlamento, al quale il governo fornirà tutte le informazioni a sua disposizione, nonché di richiedere un parere tecnico a una Commissione formata dagli ex presi-

luso, lettera del 26 novembre 1990, in ASPR, UAG, AC, dossier Gladio, b. 6.

<sup>51</sup> Sulla transizione del PCI, vd. C. PETRUCCIOLI, *Rendiconto. Entusiasmi e intrighi, grandezza e viltà negli anni roventi dal Pci al Pds*, Milano, Il Saggiatore, 2001, pp. 82-87; G. NAPOLITANO, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Bari, Laterza, 2005, p. 262; Livio KARRER, *Il «duello a sinistra» nelle carte della direzione comunista (1989-1991)*, in *Il crollo. Il PSI nella crisi della prima Repubblica*, a cura di G. Acquaviva, L. Covatta, parte II, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 273-291; A. POSSIERI, *Il peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds 1970-1991*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 263-279; vd. anche COSSIGA, *La passione e la politica*, pp. 141-147, che ricorda l'atteggiamento del PCI durante la polemica su Gladio; vd. anche la lettera che Cossiga diresse a Napolitano il 2 novembre 2005, nella quale apprezzava l'atteggiamento tenuto dall'esponente comunista all'epoca della sua presidenza «su episodi che hanno dolorosamente coinvolto la mia persona»; la lettera è sul portale storico del Quirinale e fu pubblicata dal «Corriere della Sera» del 23 dicembre 2013: *No all'impeachment, quando Cossiga ringraziò Napolitano. La lettera inedita del "picconatore"*.

<sup>52</sup> Vd. le considerazioni dello stesso COSSIGA, *La versione di K. Sessant'anni di controstoria*, pp. 158-160 e pp. 170-171. Sulle polemiche del PDS contro il Quirinale, vd. PADELLARO, *Chi minaccia il Presidente*, pp. 93-100; A. ASOR ROSA, *Ma questo è "gellismo"*, «Rinascita», 9 dicembre 1990.

<sup>53</sup> In relazione alle dichiarazioni di Altissimo, il tribunale di Roma, sentite le personalità coinvolte, archivì il procedimento nel marzo 1991; vd. anche quanto scrisse il presidente della Repubblica a Giudiceandrea e il decreto di archiviazione del caso, in ASPR, UAG, AC, Parte Speciale, b. 35.

denti della Corte costituzionale, che corrobori, dal punto di vista giuridico, la posizione assunta dall'esecutivo circa la legittimità. In particolare, Andreotti sostiene la necessità di chiarire non solo la questione della legittimità dell'organizzazione, ma anche le attività della struttura in relazione alle ipotesi di invasione straniera e di sovvertimento interno. Si delibera, al contempo, di pubblicare gli elenchi degli appartenenti alla struttura – cui Andreotti, questa volta, si dichiara favorevole, come del resto fa Rognoni –, di sciogliere i membri di «Gladio» dal vincolo del segreto e di rendere noti – come chiesto da Cossiga – gli «omissis» sulle relazioni a suo tempo trasmesse alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul «Piano Solo»<sup>54</sup>. Il Consiglio, poi, esprime parere favorevole all'audizione del presidente della Repubblica di fronte al Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e di sicurezza<sup>55</sup>.

Le ultime determinazioni del governo circa «Gladio» e il «Piano Solo» vengono portate immediatamente a conoscenza del Senato dal ministro Maccanico, che vi interviene in relazione al disegno di legge proposto dal PCI per l'istituzione della Commissione d'inchiesta su «Gladio». Il ministro, riaffermando che, a giudizio dell'esecutivo, «Gladio» è stata «pienamente legittima», si pronuncia a nome del governo contro la creazione della Commissione, resasi superflua in considerazione dei provvedimenti assunti per rendere nota la documentazione e far luce sui fatti<sup>56</sup>. Tuttavia, la sera del 5, nel corso della conferenza stampa destinata a rendere note le decisioni del Consiglio di gabinetto, Martelli legge il comunicato, che ha predisposto insieme a Maccanico, di quanto deciso nella riunione, nel quale, però, non si fa menzione della ribadita opinione del governo sulla legittimità politica di «Gladio». Anzi, Martelli, che pure durante il Consiglio ha sostenuto che «Gladio» sia costituzionale e legittima, si lascia sfuggire la frase: «Il caso Formica è chiuso; il caso Gladio è aperto. Comincia l'opera-

<sup>54</sup> Le risultanze delle indagini amministrative condotte sul SIFAR furono trasmesse, senza «omissis», il 28 dicembre 1990, alle presidenze di Camera e Senato, che a loro volta le inviarono al Comitato parlamentare per i servizi e alla Commissione stragi, vd. Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Relazione sulla documentazione concernente gli omissis dell'inchiesta SIFAR fatta pervenire dal Presidente del Consiglio dei Ministri il 28 dicembre 1990 ai Presidenti delle due Camere e da questi trasmessa alla Commissione, in Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, X Legislatura, doc. XXIII, n. 25, 1991, 5 voll.

<sup>55</sup> *Verbale della Riunione del Consiglio di gabinetto, 5 dicembre 1990*, doc. 139. Sull'audizione di Cossiga da parte del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione presieduto da Mario Segni e le polemiche che coinvolsero il suo presidente, vd. M. SEGNI, *La rivoluzione interrotta. Diario di quattro anni che hanno cambiato l'Italia*, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 98-107.

<sup>56</sup> Senato della Repubblica, X Legislatura, Giunte e Commissioni Parlamentari, 603° Resoconto, Sedute di mercoledì 5 dicembre 1990, pp. 25-26.

zione massima trasparenza»<sup>57</sup>. Una frase che riaccende il contenzioso con il Quirinale e provoca una nuova drastica reazione del suo inquilino. Il 6 dicembre, Cossiga informa i vertici della DC, De Mita, Forlani, rispettivamente presidente e segretario del partito, e i capigruppo alla Camera e al Senato, Mancino e Gava, della sua intenzione di aprire una crisi istituzionale<sup>58</sup>. Benché accetti di considerare chiuso il caso Formica, lo statista sardo, in una lunga lettera del 7 dicembre, rimprovera ad Andreotti di avere discusso della questione al Consiglio di gabinetto e non al «plenum», come si era impegnato a fare; di aver deciso di sottoporre al giudizio del Parlamento l'affermazione della legittimità di «Gladio», previo parere di una commissione composta da ex presidenti della Corte costituzionale, mentre il governo aveva già preso posizione con le dichiarazioni di Andreotti al Senato, con quelle del ministro della Difesa a Redipuglia, avallate dallo stesso presidente della Repubblica alla Scuola dei carabinieri. Critica poi le parole di Martelli e l'espressione «si apre il caso Gladio», osservando che dal comunicato finale del Consiglio e dalla seguente conferenza stampa si deduce che il giudizio di legittimità sia stato espresso solo dal Quirinale e che, dunque, la decisione di farlo parlare di fronte agli organi parlamentari gli ricorda «l'invio al direttore, da parte del maestro, di un ragazzo indisciplinato».

Cossiga conferma la sua disponibilità a rendere dichiarazioni sia in sede parlamentare che giudiziaria, ma quanto alla commissione degli ex presidenti della Corte costituzionale ritiene che, dovendo essa operare nella massima indipendenza fino alla conclusione dei lavori, sia necessario instaurare il regime di supplenza del presidente della Repubblica previsto dall'art. 86 della Costituzione. Ha già predisposto e firmato il relativo decreto, che invia al presidente del Consiglio per la controfirma, chiedendo un'immediata convocazione del governo per autorizzarla. Per lo stesso motivo Cossiga spiega che Andreotti, il quale, come lui stesso e Rognoni, ha giudicato costituzionalmente legittima «Gladio», giudizio che era stato ora messo in dubbio dal governo, dovrebbe promuovere l'interim della presidenza del Consiglio o astenersi dall'esercizio delle sue funzioni, conferendo piena delega vicaria al vicepresidente del Consiglio dei ministri. Tutto ciò – scrive Cossiga – a meno che il capo del governo «a mezzo di Sua personale dichiarazione» dia «un assoluto chiarimento», che tragga il capo dello Stato dall'imbarazzo in cui è stato posto di fronte al mondo politico e all'opinione pubblica. «Infatti – scrive Cossiga – questa delicatissima situazione si riverbera, come

<sup>57</sup> B. PALOMBELLI, *Gladio, via all'operazione trasparenza*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1990.

<sup>58</sup> Vd. ORTONA, *La svolta*, alle date del 6 e 7 dicembre 1990.

è evidente, sulla mia posizione in sé e nei confronti dell'indagine sulla legittimità costituzionale di «Gladio» cui il Governo – di cui non si riesce più ad afferrare gli orientamenti ed il giudizio unitario su questo argomento – ha dato l'avvio<sup>59</sup>. Ciò che pretende il presidente della Repubblica, infine, è una chiara presa di posizione politica da parte del governo sia sulla legittimità costituzionale, sia sulla opportunità della costituzione e del mantenimento di «Gladio» fino alla decisione dello scioglimento<sup>60</sup>. Attento come sempre a distinguere i contrasti politici dai rapporti personali, Cossiga ver-ga, lo stesso giorno, di suo pugno un'altra lettera per Andreotti:

Vi possono essere momenti in cui le “delicatezze” dell'amicizia si ritiene debbano cedere il passo alle esigenze della politica: è il caso della infelice gestione del caso Formica, della riunione del Consiglio di gabinetto e dell'incredibile suo finale comunicato, con le ineffabili introduzioni di Claudio Martelli; è anche il caso di questa mia iniziativa, che prendo con serena coscienza, ma con grande tormento. Ti scrivo perché non voglio che tutto ciò – salvo i non dominabili moti istintivi dell'animo e i non controllabili atteggiamenti psicologici – turbi almeno sul piano morale, o se anche turbasse!, non “colpisca” il nucleo della nostra amicizia: per quanto mi riguarda è e sarà così<sup>61</sup>.

### *La conclusione della crisi*

Il drastico atteggiamento di Cossiga, con la volontà espressa di instaurare il regime di supplenza della più alta carica dello Stato, muove Andreotti a essere più risoluto e a pretendere dal proprio governo una posizione univoca con la minaccia delle dimissioni. Nel corso di una drammatica riunione del plenum del governo, tenutasi il 7 dicembre, Andreotti rammenta gli ultimi scambi con il Quirinale e la battuta di Martelli «invero non troppo felice» al termine della conferenza stampa del 5 dicembre e la dura reazione di Cossiga. Dichiarò che il capo dello Stato – si legge nel verbale della riunione – «giustamente reclama una espressione di fiducia, mancando la quale [Andreotti] ritiene di doverne trarre lui stesso le conseguenze». Legge poi un comunicato che a fine riunione avrebbe personalmente recato alla stampa, nel quale si riafferma in modo inequivoco che, a parere del governo, la costituzione della struttura «Gladio» è pienamente legittima e che il presidente della Repubblica vi ha aderito, per quanto di sua competenza e responsabi-

<sup>59</sup> Cossiga ad Andreotti, 7 dicembre 1990, doc. 142.

<sup>60</sup> Cossiga ad Andreotti, 11 dicembre 1990, doc. 146.

<sup>61</sup> Cossiga ad Andreotti, 7 dicembre 1990, doc. 143.

lità, ed essendo questa la sua personale convinzione<sup>62</sup>. Dei presenti, solo Formica esprime una riserva esplicita sulla riaffermazione della legittimità di «Gladio», asserendo che «in coscienza rimane nel dubbio», mentre il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, socialista come Formica, si pronuncia per «approvare il comunicato, lasciando libere le coscienze sul giudizio». Vassalli è il più netto nell'appoggiare Andreotti, tanto che Formica ritira la sua riserva, confermando comunque «il dubbio di coscienza».

Posto di fronte alla minaccia di dimissioni del presidente del Consiglio, il governo ritrova una formale compattezza, approvando all'unanimità il comunicato e permettendo di superare la crisi governativa e quella istituzionale che il capo dello Stato ha minacciato di aprire. Scriverà Cossiga ad Andreotti:

Grazie alla Sua esemplare chiarezza e lealtà, uno dei problemi da me posti con la lettera del 7 dicembre, il più importante, è stato risolto in modo preciso e netto: doverci far risalire la responsabilità del suddetto giudizio di legittimità costituzionale al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della Difesa e, per consenso su di esso e sua convalida, oltre che per personale convincimento, anche a me, Presidente della Repubblica; ed essere questa la posizione ufficiale del Governo della Repubblica.

L'altro problema che pure ha sollevato il caso Formica, ovvero i limiti che i membri del governo devono avere nella critica a comportamenti e atti del presidente della Repubblica si sarebbe risolto in altra occasione<sup>63</sup>. La soluzione della crisi permette al governo di proseguire la sua attività e all'Italia di affrontare con un esecutivo in carica l'appuntamento del Consiglio europeo del 14 dicembre a Roma e la sfida che ha posto, sul piano internazionale e sul piano interno, l'aggressione dell'Iraq al Kuwait. È l'altra questione che, insieme a «Gladio», tormenta la situazione politica nell'ultima parte del 1990 e pone il governo di fronte a scelte controverse e sulle quali l'opinione pubblica e il mondo politico si spaccano. Anche su questo tema il carteggio presenta molti aspetti d'interesse.

*Luca Micheletta*

<sup>62</sup> *Verbale della Riunione del Consiglio dei Ministri, 7 dicembre 1990, doc. 144.*

<sup>63</sup> *Cossiga ad Andreotti, 11 dicembre 1990, doc. 146.*

Cossiga ad Andreotti

Lettera su carta intestata «Il Presidente della Repubblica»  
ASILS, AGA, PdR, b. 114

Roma, 7 dicembre 1990

Onorevole Presidente,

mi riferisco alle decisioni adottate dal Consiglio di Gabinetto riunito ieri<sup>1</sup> sotto la Sua presidenza, come da Sua preventiva informazione, per esaminare gli aspetti istituzionali del cosiddetto caso «Formica», di cui io l'avevo come mio dovere e diritto investito con le lettere di cui, per Sua comodità, Le allego copia.

La gestione del «caso Formica», e la sua definizione non è di mia, ma di Sua competenza in quanto Capo dell'Esecutivo cui la Costituzione all'art. 95 affida la responsabilità di dirigere la politica generale del Governo e di promuovere e coordinare l'attività dei Ministri.

Spetterà a me in futuro, nell'esercizio delle competenze attributemi dall'art. 92 della Costituzione, valutare - secondo l'ordine costituzionale delle responsabilità e dei doveri istituzionali - la idoneità delle persone propostemi in relazione alle esigenze proprie della delicata gestione delle Forze di Polizia e delle Forze Armate.

Ho preso atto che il Consiglio di Gabinetto, a nome del Governo ha deciso di: «sottoporre al giudizio del Parlamento, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo e nelle forme e nelle sedi che riterrà idonee, l'affermazione della legittimità costituzionale della struttura denominata «Gladio» e che a tal fine: «il Governo si impegna a trasmettere alle Camere tutti gli elementi conoscitivi a sua disposizione nonché un parere formulato da una speciale Commissione, della quale saranno chiamati a far parte gli ex Presidenti della Corte Costituzionale».

Preciso che detta legittimità costituzionale, oggi posta «sub iudice» dal Governo è stata affermata: da Lei, nella sua responsabilità di Presidente del Consiglio dei Ministri, di fronte al Senato della Repubblica, nella seduta dell'8 novembre scorso, con le seguenti parole: «Alla fine del 1956 . . . risale la sottoscrizione di un'intesa tra il servizio informazioni delle Forze armate ed il servizio informazioni americano per una collaborazione organica in vista di operazioni in comune in territorio italiano se occupato dal nemico. Quest'intesa non costituiva certo un episodio isolato. Verso la fine degli anni quaranta, infatti, era stata creata in tutti i paesi dell'Europa occidentale che avrebbero potuto essere probabili obiettivi di un attacco sovietico, quella che nel gergo del mestiere veniva chiamata "Stay Behind", una rete riservata di dirigenti e di rifornimenti già preparata e pronta ad entrare in azione qualora forze nemiche avessero occupato militarmente il territorio. Questa struttura, nata a seguito del ricordato promemoria del 1951, era organizzata dai nostri servizi di informazione militare non per frutto di una scelta estemporanea. Va infatti tenuto presente che negli anni della guerra di liberazione, dal 1943 al 1945, era operante nell'ambito del vecchio servizio una sezione, il cui compito era proprio quello di organizzare, in collegamento con gli alleati, operazioni di supporto alla Resistenza italiana. Le circostanze della guerra fredda avevano dunque consigliato di rispolverare, adattandole alle nuove esigenze, intese nate nel corso dell'ultima guerra a fianco degli alleati. Nel 1959 l'Italia veniva invitata a far parte, su richiesta della Francia, di un Comitato, costituito nell'ambito dello SHAPE nel 1951, . . . Così la struttura riservata italiana che assunse, come sapete, la denominazione in codice di "Gladio", confluì progressivamente per effetto delle direttive disposte in sede di Alleanza e volte a disciplinarne l'impiego in caso di guerra, in un'organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare dell'Alleanza stessa».

— dal Ministro della Difesa, nel suo discorso a Redipuglia il giorno 2 dicembre;

— da me stesso, nella mia qualità di Presidente della Repubblica, Capo dello Stato cui dalla Costituzione è affidata con il comando delle Forze Armate e con la presidenza del Consiglio Supremo di Difesa la massima responsabilità costituzionale, in collegamento con il Governo, in materia di difesa e sicurezza nazionali, nel discorso rivolto agli Ufficiali Alleati che frequentano il 169° e 170° Corso di Applicazione presso la Scuola Ufficiali Carabinieri, con le seguenti parole: «Riaffermo nella mia qualità di Presidente della Repubblica, Capo dello Stato, e titolare del Comando delle Forze Armate, la legittimità istituzionale e la necessità sotto il profilo della difesa nazionale, e la opportunità sotto il profilo dell'indipendenza politica, e della integrità territoriale della Repubblica, la legittimità della struttura nazionale appartenente alle "Stay Behind Nets" costituite nell'ambito dell'Alleanza Atlantica»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Si riferisce alla riunione del Consiglio di Gabinetto del 5 dicembre 1990.

<sup>2</sup> Si riferisce al discorso del 4 dicembre 1990, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1990-1991 della Scuola Ufficiali dei Carabinieri.

Ma gli antecedenti del comunicato del Consiglio di Gabinetto, i suoi contenuti, il modo con cui è stato reso noto a mezzo di una conferenza stampa formale tenuta dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri On. Claudio MARTELLI, per conto e mandato Suo e del Consiglio di Gabinetto, la presentazione che lo stesso On. Martelli ne ha fatto alla televisione iniziando con le parole: «il caso Formica è chiuso; si apre il caso Gladio»<sup>3</sup>, sono suscettibili di aprire, oltre a dolorosi casi personali un vero e proprio conflitto tra il Presidente della Repubblica e il Governo in un momento delicatissimo per il Paese, sul piano interno e sul piano internazionale nonché una crisi di fiducia tra Lei e me.

A svolgimento e motivazione di quanto sopra affermato, - e tralasciando per il momento la complessiva mia personale valutazione sul modo un po' caotico con cui il caso «Gladio» è stato gestito -, osservo: dopo aver letto l'intervista dell'On. Rino Formica, Ministro delle Finanze, su il settimanale «Panorama», Le denunciai per iscritto anzitutto la pericolosità in ordine alla tenuta dei principi che reggono il regime parlamentare: Governo unito e solidale, della cui politica generale, a norma dell'art. 95 della Costituzione, è responsabile il Presidente del Consiglio dei Ministri, cui sono attribuiti i correlativi poteri, collegialmente responsabile verso il Parlamento, che solo così può esercitare pienamente nei suoi confronti i poteri di controllo e di indirizzo attribuitigli dalla Costituzione.

Le denunciai inoltre, non la in sé stessa e per sé stessa grossolanità e mancanza di misura delle critiche rivolte dall'On. Formica a Francesco Cossiga - cosa che, data anche la nostra antichissima personale amicizia, risulta certo strana, ma che da amico regolerò da solo, in un franco rapporto tra noi due -, ma le dimensioni istituzionali dell'episodio; e ciò perché Le ripeto, se l'esercizio del cosiddetto potere di esternazione non formale da parte del Presidente della Repubblica, quando non «coperto» dal Governo attraverso un suo assenso che ne presuppone normalmente la preventiva e piena conoscenza e concordia, e questo non è il caso, dà certamente luogo ad una sorta di: «responsabilità diffusa», che legittima, salvo il dovere di generale moderazione, nel rispetto generico verso il Capo dello Stato, e di osservanza delle norme di legge, pieno diritto di critica, anche dura ed aspra, nei confronti del Capo dello Stato a qualunque cittadino. Questo diritto però forse non può essere assolutamente riconosciuto ad un Ministro della Repubblica, almeno se esercitato in forma pubblica, nei confronti del Presidente della Repubblica, che è il Capo dello Stato.

Ciò ribadisco in termini inequivocabili. A questa mia denuncia Lei rispose sollecitamente con una lettera manoscritta, ma non confidenziale, in cui Ella a me scriveva: «Forse una lettura asettica del passo relativo al Capo dello Stato può anche far dare una interpretazione non personale, ma è comunque assurdo che un Ministro si esprima su argomenti caldi e delicati in un modo che già sarebbe poco obiettivo per un oppositore».

«Purtroppo - Ella proseguiva - mentre si discute tanto di stabilità dei governi e si cercano rimedi in leggi elettorali, non si accetta la prima regola di una convivenza civile, che è quella del dibattito interno e della compattezza, anche visiva, verso l'esterno».

«Porterò la cosa al Consiglio di Gabinetto - Ella aggiungeva - e poi al 'plenum'».

L'argomento è stato portato al Consiglio di Gabinetto; l'argomento non è stato portato al «plenum» del Consiglio dei Ministri; il «caso Formica» è stato chiuso, senza alcun chiarimento, ed io ne prendo atto e non intendo assolutamente riaprirlo; ma con inopportuno collegamento è stato deciso di sottoporre il problema della legittimità costituzionale - che sullo sfondo di quanto scritto dalla stampa nello stesso giorno sembra pronunciata soltanto da me - al giudizio di una speciale commissione, ciò in cui io pienamente concordo così come concorderei su qualunque altra soluzione portasse chiarezza definitiva a questo incredibile «caso»; da ultimo, con assoluta inopportunità, viene dato l'annuncio della soluzione di un problema: quello delle mie dichiarazioni in sede parlamentare, nel senso da me auspicato con una decisione che io avrei preso anche contro l'avviso del Governo, che avrebbe dovuto essere trattato in altra sede e non in modo che mi ricorda molto l'invio al Direttore, da parte del maestro, di un ragazzo indisciplinato.

Poiché il Governo ha adottato queste decisioni, di cui sono stato informato dalle agenzie di stampa, confermo la piena disponibilità a rendere ogni opportuna dichiarazione su tale materia in sede parlamentare e in sede giudiziaria, e precisamente alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Ritengo che la Commissione degli ex Presidenti della Corte Costituzionale, di cui alla decisione ed al comunicato del Consiglio di Gabinetto, debba poter operare nel massimo della sua indipendenza, in modo che tale essa anche appaia di fronte al Paese ed a tutte le Autorità politiche, civili e militari della Repubblica; data la situazione in cui sono stato posto dal Governo reputo perciò necessario che sia instaurato il regime di supplenza previsto dall'art. 86 della Costituzione, fino a quando la Commissione non avrà adottato il suo avviso. Le invio il relativo decreto da me già firmato, affinché Lei lo controfirmi

<sup>3</sup> Il vice presidente del Consiglio, Martelli, chiuse la conferenza stampa del 5 dicembre, nella quale lesse il comunicato rilasciato al termine del Consiglio dei Ministri dello stesso giorno, con la frase: «Il caso Formica è chiuso; il caso Gladio è aperto. Comincia l'operazione massima trasparenza»: vd. Barbara Palombelli, *Gladio, via all'operazione trasparenza*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 1990.

dopo aver sentito, come da prassi, il Consiglio dei Ministri, che Ella vorrà tempestivamente convocare, e della cui convocazione questa mia lettera costituisce richiesta formale, che io avanzo quale Capo dello Stato e che con altrettanta sollecitudine esprimerà il suo avviso.

Di questo mio convincimento ho già informato il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera dei Deputati.

È altresì mia opinione e mio consiglio che la S.V. Onorevole - che come me espresse insieme al Ministro della Difesa nei confronti della struttura nazionale di difesa comunemente denominata «Gladio», lo stesso giudizio di «legittimità costituzionale», oggi gravato da dubbi e sottoposto a verifica da parte del Governo che Ella presiede - analogamente concorra ad assicurare condizioni di assoluta indipendenza della Commissione degli ex Presidenti della Corte Costituzionale promuovendo l'interim della Presidenza del Consiglio o astenendosi dall'esercizio delle Sue funzioni, previo conferimento di piena delega vicaria al Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Claudio Martelli, fino al momento nel quale detta Commissione depositerà le sue conclusioni.

Ciò, qualora non intervenga da parte del Governo della Repubblica a mezzo di Sua personale dichiarazione un assoluto chiarimento, data la delicatissima ed imbarazzante situazione in cui - qualunque fosse l'intenzione del Consiglio di Gabinetto («di buone intenzioni è lastricato l'inferno!») - sono stato posto e come è stato apprezzato dal ceto politico, dai mezzi di informazione e dall'opinione pubblica.

Infatti questa delicatissima situazione si riverbera, come è evidente, sulla mia posizione in sé e nei confronti dell'indagine sulla legittimità costituzionale di «Gladio» cui il Governo - di cui non si riesce più ad afferrare gli orientamenti ed il giudizio unitario su questo argomento - ha dato l'avvio.

Sono ben consapevole della delicatezza e della grande rilevanza costituzionale di questa mia iniziativa. Ma la confusione politica su temi delicati attinenti alla vita delle istituzioni e delle strutture più sensibili dello Stato: Magistratura ed in particolare forze di Polizia e Forze Armate, i cui onorati appartenenti sono ormai sballottati da interrogatori ed inchieste le più varie, tutte certo legittime, ma con «effetto di immagine» per lo Stato assolutamente deleterio, il delicato tema dei nostri rapporti con gli organi dell'Alleanza Atlantica, che ha già dato luogo a episodi spiacevoli per esser stati Lei ed io praticamente accusati di mendacio dal SACEUR<sup>4</sup> e l'ormai evidente disfunzionamento delle istituzioni, richiedono una piena ed urgente assunzione di responsabilità da parte di tutti ed energica e pronta iniziativa secondo la Costituzione ed in forza di essa,

Con questa mia lettera io faccio la mia parte e mi assumo le mie responsabilità, con sicura coscienza, con serenità e con indeclinabile fermezza.

Le responsabilità che il Presidente della Repubblica può essere chiamato ad assumersi nella vita istituzionale interna e, «quod Deus avertat», anche su piani aventi rilevanza internazionale, richiedono massima trasparenza nel suo «essere» e nel suo agire, massima chiarezza nei suoi rapporti con il Governo.

Nessuno ha interesse, salvo che non voglia concorrere e destabilizzare ulteriormente il quadro politico e l'attuale sistema istituzionale, ad avere un Capo dello Stato delegittimato o in via di delegittimazione.

La Signoria Vostra mi informerà, per il tramite del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, dell'assolvimento da parte Sua e del Governo degli adempimenti di loro competenza.

Voglia accogliere, Onorevole Presidente, i sensi della mia più alta stima

Francesco Cossiga

---

<sup>4</sup> Supreme Allied Commander Europe della NATO.

LETTERA AUTOGRAFA DI COSSIGA AD ANDREOTTI - 5 DICEMBRE 1990

*Il Presidente della Repubblica*

Roma, il 5. XII. 1990

Caro fratello,

Ti rimando e presto una  
lettera annunciante un ufficiale.  
Cui voglio dire quanto grande è  
il mio timore: che ciascuno e  
rappresentante politico del fronte  
non dipenda dalle istituzioni e  
non si prenda del tutto la responsabilità  
di ciascuno e del suo proprio  
appoggio alle istituzioni e delle  
relazioni delle istituzioni.

Per questo esse chiamano ad  
esse non ben responsabili.

Primo internazionale; e almeno  
mentire col ottenere il consenso.

Se non te va un colpo al fulmine,  
non te come faranno.

Però il prete della mia parrocchia:  
è tutto al responsabile di una  
organizzazione politica e non le ho  
dato un bracciale che è stato fatto  
da uomo al prezzo unitario.

con qualche esempio

francese

P.S. Se per il Pechin vengono tenuti  
detti capi, io farò il mio,  
dovendo da fare e con un po'!